IPERMESTRA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell'anno 1728.

DEDICATO

All' A. S. E.

DI

CLEMENTE

AUGUSTO MARIA

Arcivescovo di Colonia &c.

Elettore del S. R. I. &c.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino
all'Insegna di S.Gio: di Dio.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1728.

Con licenza de' Superiori.

S. A. E.



On potea toccar miglior ſorte à queſto Drama, che il comparir in pubblico fregiato del veneratiſſimo nome di V. A. E. poiche eſſendo Ella dotata di tante virtù, che

dagl' altri con ragione la distinguono, saprà collo splendore delle medesime coprir tutti que' difetti, che in essa ritrovansi. Lo presentiamo dunque à V. A. E. in attestato riverente del nostro umilissimo ossequio con sicurezza, che sarà ella per accoglierlo con quella benignità, che è propria del suo animo grande; e con profondissimo inchino ci sottoscriviamo

Di V. A. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori

Li Possessori del Teatro.

ARGOMENTO.

Danao Figlio di Belo Rè d'Egitto fuggendosi da Egisto suo fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelo, e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d'unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando à ciascuna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettuata Ipermestre troppo innamorata di Linceo; Questi da essa salvato, adempiè le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della vita, e del Regno; benche nel presente Drama, per evitare la troppo atrocità, ò per dar luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono &c.

PROTESTA.

Le voci Adorare, Fato, Fortuna, Idolo, Dei, e simili, intendile come proferite da Persone infedeli, ed immerse negli errori della cieca Gentilità; non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Letto chiuso.
Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo con la veduta della Città, e levata del Sole.
Prigione.

NELL'ATTO SECONDO.

Viale di Palme, e di Cipressi nel Parco Reale, co' Sepolcri de' Rè d'Argo, quello d'Ipermestra, e sua Iscrizione.
Sala Reggia con Sedie, e Trono.
Atrio.
Suborghi della Città rovinati, & Aquedotti demoliti.

NELL' ATTO TERZO.

Parte remota del Reale Giardino.
Campo di Linceo con Padiglione Reale.
Salone Regio, e veduta di Gallerie, da cui in lontananza si scorgono da una parte le mura della Città diroccata, e dall' altra il Campo di Linceo.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Signor Alessandro Mauri.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Monsù Sarò.

ATTORI.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra:
Il Sig. Gio: Battista Pinacci, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.

IPERMESTRA Sposa di Linceo:
Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.

LINCEO Nipote di Danao:
Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Duca di Parma.

ARGIA figlia di Stenelo già Rè d'Argo:
Il Sig. Giovanni Ossi, Virtuoso di S.E. il Sig. Prencipe Borghese.

NICANDRO Principe vassallo, e Generale di Danao:
Il Sig. Gio: Battista Minelli, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale dell'Armi di Linceo:
Il Sig. Filippo Giorgi.

La Musica è del Signor Francesco Feo Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

Ipermestra siede mesta, e pensosa; viene Linceo tutto fastoso: Ipermestra s'alza, e smaniante gli corre incontro.

Lin. Mia Sposa.
Iper. Ah dove vieni?
Lin. Ove Imeneo
Tra casti amplessi tuoi cara mi guida
A' goder nel tuo sen...
Iper. Fuggi Linceo
L'indegna Sposa, e'l Talamo funesto
Fuggi.
Lin. Ipermestra, e quale incontro è questo?
Così accogli il Consorte?
Iper. Ah così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi.
Lin. Cieli che ascolto?
Iper. Sì Linceo, giace esangue
Per man della sua Sposa in sù quest'ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno
Fuggi, torna al tuo Campo.

Lin. E qual furore
Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel cuore!
Iper. A' noi sue figlie diede
Danao legge sì barbara. Deh mira
(gli mostra un stile.
Del fiero Padre mio dono funesto:
Con questo, o D. . . . con questo
M'ordinò di recarti i primi amplessi.
Lin. Ah scelerato! e così enormi eccessi
Lascia impuniti il Cielo? onde tant'ira
Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti?
Iper. Ascolta:
Morto è l'anno, e risorto una sol volta,
Da che mio Padre in Delo
Consultando l'oracolo del Sole,
Intese, che d'Egisto suo Germano
La numerosa Prole
Involargli dovea, e vita, e Regno,
Ne guari andò, che d'improviso sdegno
Ardendo tù co' tuoi Germani armati
Veniste à danni d'Argo
Sprovisto di difese:
Per evitar le minacciate offese
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face,
E per coprir l'inganno,
Noi figlie sue con sagro nodo avvinse
A' temuti Nipoti,
Mà con mentita fede, ahi! ci costrinse
Padre troppo inumano,
In un istessa notte

Vedo-

Vedove à rimaner di noſtra mano.
Lin. O qual orror mi prende
A sì infauſta novella!
Iper. Al ſangue mio rubella
Mi rende Amore, e per ſalvar lo Spoſo
Non curo oh D...di porre in riſchio un Padre.
Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre aſcoſo
Poni in ſicuro la tua vita.
Lin. E fia
Se in periglio è la tua, ſalva la mia?
Cara Ipermeſtra ....miſeri Fratelli
Empio Zio...Reggia infame...offeſi Dei
A chi ſerbate i fulmini, e i flagelli?
Iper. Non tardar più.
Lin. Già de' Germani miei
Lo ſparſo ſangue affretta
Queſt'alma alla vendetta,
E trar te dal periglio Amor mi ſprona.
Addio mia Spoſa, à cui dover la vita,
Credilo à queſto Cuore,
E' degl'oblighi miei forſe il minore.
Iper. Addio Spoſo, conſerva
La memoria di me.
Lin. Cara poſs'io
Sin che vivo obliar, che a tè degg'io
Il viver, che m'avanza?
Addio mia vita.
Iper. Addio dolce ſperanza.
Lin. Ipermeſtra
Iper. Linceo
A 2. Che pena! Addio.

Lin. Ah che da te lontano
Pace ſoſpiro invano,
Se tù ſei la mia pace,
E tutto il mio piacer.
Anzi da te diviſo
Viver ne men poſs'io,
Che ſenza te il cuor mio
Vita nòn può goder.
Ah che &c.

SCENA II.

Ipermeſtra, e poi Danao.

PArte Linceo, tù come reſti oh D....
Infelice Ipermeſtra? al Padre odioſa,
Rubella al Rè, ne figlia più, ne Spoſa.
Dan. Figlie, mie care figlie, in queſta notte
Per voi rinaſce il Genitor, per voi
Stringo ſicuro omai d'Argo lo ſcettro,
Il Talamo in Feretro
Per me cangiaſte a voſtri Spoſi, ed io
Della vita, e del Trono
A' voi mie figlie debitore or ſono.
Mà tù così dolente
Accogli il Padre?
Iper. Oh D.....
Dan. Forſe il tuo Cuore
Di sì bella fierezza ora ſi pente?
Ogn'altra tua Sorella
Con ardir generoſo
Al viver mio ſagrificò il ſuo Spoſo,
E per la mia ſalvezza eſulta, e gode:
Tù

Tù sola....

Iper. Ah Genitore!
Felice in Terra non fù mai la frode;
Ne il Ciel l'approvò mai... ferma Signore.

Dan. Lascia ch'io veda...

Iper. E che?
L'orribil tradimento
Tù potrai rimirar senza spavento!

Dan. Sì, mirare nel Sangue
De perfidi Nipoti
La pace, il Regno, è sicurezza mia;
E' scherniti gl'oracoli de Dei
Troppo piace Ipermestra agl'occhi miei.

Iper. Ferma, t'arretra.

Dan. Oh Dei
Che vedo! Ov'è Linceo?

Iper. Signor rimira
Il tuo nemico in me, dentro il mio cuore
Linceo l'insidiator vive, e respira.

Dan. Che sento oh Ciel'!

Iper. Rubella al Genitore
Amor mi rese, egli partissi, ed io
Complice di sua fuga
Rea per troppa pietade,
E del supplizio suo rimasta erede,
Attendo or la sentenza al Reggio piede.

Dan. E t'ascolto, e ti soffro? (*S'inginocchia*
E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
Il tuo castigo?

Iper. Eccoti il dono tuo,
Innocente io tel rendo; *Gli rende lo stile*
E se tale nol vuoi, or tu lo stringi,

E con

E con men empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi.
Dan. Ah' scelerata! e vuoi
Salvo lo Sposo, e il Genitore estinto?
Empio destino; hai vinto, e non m'uccide
La mia rabbia, e il furore?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti?
Infelici Nipoti
Io v'uccisi, or vi piango,
Che della morte mia, vivo Linceo,
Voi periste Innocenti, e salvo è il Reo.
Iper. Signor....
Dan. Taci, a miei danni
Ecco ritorna armato,
D'Argo abbatte le mura, e incatenato,
La strage à vendicar de' suoi Germani,
Misero mi strascina
Scherno d'Egizzie squadre
All'ultima ruina....
Ma tù non fusti Figlia, Io non son Padre;
Trà ceppi, e trà ritorte
Perfida in breve attendi
Ferri, lacci, veleni, e strazi, e morte.
Pria, che di morte il telo
Cada sù questa salma,
Sovra il tuo ingrato cuore
Figlia crudel cadrà:
E dal suo freddo gelo
Sciolta la perfid'alma
Di Stige al Genitore
La strada insegnerà.
Pria &c.
SCE-

SCENA III.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile, dov' è una Catena.

Iper. OH' Padre! oh Sposo! à voi chi più mi stringe
Il Sangue, o pur l'Amore?
Obligo di natura, o pur di fede?
Debbo allo Sposo il cuore,
Debbo al Padre la vita;
Egli, che me la diede,
Se la ritolga ancor, purche mi lasci
Gl'affetti in libertade, onde poss'io
Allo Sposo donar tutto il cuor mio.
Nic. Se del tuo primo dono
T'abusasti Ipermestra, ora il secondo
Per me il Padre t'invia.
Iper. Nicandro, all'alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don, forse il secondo.
Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ti manda il Genitor.
Iper. Queste ritorte!
Nic. Sì.
Iper. Ravviso ogni dono
Simile al fiero cuor del Donatore.
Mà pur care mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo queste ritorte.
Nic. Oltre all'essere infida

Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora Ipermestra il Parricida?

Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella Imago impressa
Ne pur di morte l'orrido sembiante,
O il fatal colpo avrà forza bastante.

Nic. Così dunque ostinata
Per chi t'invola e Genitore, e Trono,
Nudri gl'affetti? e à me, che fui, che sono
Prima ancor di Linceo, del tuo bel volto
Adorator costante,
Serbi implacabil odio, eterno sdegno?
Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. Olà stringete
A' quelle man le dure aspre catene!

Un Soldato pone la Catena a Iper.

E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo,
Quivi per mia vendetta, e per suo danno
Se Amante non mi vuol', m'avrà Tiranno.

Iper. Ti sprezzarò Tiranno
Ti sdegnarò Nemico
Saprò abborrirti Amico,
E odiarti Amante.
Fedel sarò à tuo danno,
Nell'odio, e nell'Amore
Saprà questo mio cuore
Esser costante.
Ti &c.

SCE-

SCENA IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. AMo Ipermeſtra, ella al mio Amore in-
M'abborre, e mi deteſta: (grata
Luſingo Argia; ella da me richiede
Per prezzo di ſua fede
La morte del Tiranno; à me confida
Danao la vita, e 'l Trono, ed io pur ſento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi conſigli Amore?
Arg. S' à farti deteſtar l'empio Tiranno,
Che à Stenelo mio Padre involò il Regno,
In tè forza non hanno
La gloria, il giuſto, la pietà, l'amore;
Muova Nicandro almeno ora il tuo cuore
A' ſecondar miei voti
La ſtrage, oh D... di tanti ſuoi Nipoti,
A' cui per ſol ſoſpetto
L'empio Danao cangiat' hà in queſta notte
La Spoſa in morte, ed in feretro il letto.
Nic. Argia, tù ſai, che cede
Ogni ragione alla ragion di ſtato,
Danao da che poſſiede
Queſto Trono uſurpato
Regna con geloſia: Conſulta il Cielo;
E che trà ſuoi Nipoti uno à lui deve
Soglio, e vita involare inteſe in Delo.
Arg. E per un ſolo Reo
Svenar tanti innocenti?

Nic.

Nic. Se frà tanti Innocenti un Reo s'annida;
Nella ſtrage commune
Inſiem cogl'Innocenti il Reo s'uccida.
Arg. Perche celar col manto
Di pace, e d'alleanza il tradimento?
Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Ha nome di prudenza anco l'inganno.
Arg. E qual ſperar potranno
Da lui clemenza i Popoli ſoggetti,
Se per ſoli ſoſpetti
Del proprio ſangue ſuo non hà pietade?
Nic. Di ſangue, e di natura
Cede ogni affetto à quel d'una Corona.
Arg. Così, fellon, difendi
Le ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Che è mio retaggio? e come dunque aſpiri
Con le mie nozze à ſtringere quel Scettro,
Che t'offre la mia mano?
Ah disleale, invano
Cuopri la tua viltade; o non hai cuore
Per tant'impreſa; o più non ſenti amore
Per l'infelice Argia.
Nic. Bella ſoſpendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo à tue vendette attendi.
Ipermeſtra infedele
Del Genitore a' voti,
Salvò lo Spoſo.
Arg. Chè! vive Linceo?
Nic. Di tutti i ſuoi Nipoti
Queſti ſolo ſottratto al ſuo furore

E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette? e tù codardo
Soffrirai, che Linceo
Se ne usurpi la gloria?

Nic. Ascolta. *Arg.* E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta
Che ritorni Linceo.

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo....

Arg. De' Nipoti svenati, non del Trono
Rapito al Padre mio.

Nic. La vita, e l' Regno
Perderà quel crudele.

Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino
Di Tiranno in Tiranno il Regno mio!

Nic. Mà che brami di più?

Arg. Che bramo! io voglio
Per opra del tuo Amore,
Non de l'altrui furore,
Oppresso l'empio, e ritornare al Soglio.

Nic. Argia.....

Arg. Se cor non hai per vendicarmi,
Lascia ancora d'amarmi; Io senza il Trono,
Del tuo Amor, di tua fè, ricuso il dono.

Nic. Segno di bianca fede,
E di verace Amor
Non è l'infedeltà d'alma incostante.
Mia bella, e chi non vede,
Che sempre un Traditor
Temer si deve ancor perfido amante.
Segno &c. SCE-

SCENA V.

Argia.

QUanto aborro il Tirāño, amo Nicandro,
Stimolo le vendette, e l'mio nemico
Punito pur desio;
Mà che rimanga esposto
A periglio fatal l'Idolo mio
Soffrir non posso, e resta
Trà due contrarij affetti esposto il cuore;
Se più l'odio lo prema, ò pur l'amore.
A' due venti esposta Nave
L'Alma mia ancor non sà,
Se sperare un dì potrà
Di toccar l'amato Porto.
Nè in procella così grave
Per lei splende un Astro in Ciel,
Che almen serva à lei fedel
E di guida, e di conforto.
A due &c.

SCENA VI.

Campag na tendata nelle vicinanze d'Argo, con la veduta della Città, e levata del Sole.

Delmiro con Soldati, e poi Linceo.

Del. DI tante regie nozze
Le pompe à rimirar in sì bel giorno
Più dell'usato adorno

Sor-

Sorge dal Gange il Condottier dell'ore;
Oggi in mezzo alli ſdegni
Meſſaggiero di Pace è il Dio d'amore;
D'Argo, e d'Egitto i Regni
Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
Scorgere omai....

Lin. Preſto, Delmiro, all'Armi.

Del. Che ſento, oh D... che miro!
Prence tù ſolo, e meſto?
E qual caſo funeſto...

Lin. Non più, non più Delmiro:
Toſto le Squadre aduna,
E d'Argo à i danni muovi
Li ſdegni, e l'Armi noſtre; in opra poni
Quanto hà d'orror la guerra;
Quell'empie mura atterra,
Nè à ſeſſo, nè ad età pur ſi perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani...

Lin. Muovi le Schiere à vendicarne il ſangue.

Del. Come?

Lin. Ciaſcuno eſangue
Cadde per man della ſua Spoſa.

Del. Oh D....
Che'intendo!

Lin. Il viver mio
Io ſol debbo alla Spoſa, in lei natura
Vintà fù dall'Amore;
Dell'empio Genitore
Ricusò d'eſeguire il rio comando:
Corri Delmiro, affretta
La difeſa di lei, la mia vendetta.

Del. Sì, men vado, ò Linceo,

E ſà-

E ſarà mia la cura
Far, che cadano a terra
Quelle ſuperbe mura, ov'egli impera:
E ſe faſtoſa, e altera
D'un innocente ſangue
Tinta hor vanta ſua deſtra,
Al comparir di tue temute Schiere
Quell'empio Rè s'imparerà à temere.
Se in timida Cervetta
Che per la ſelva gira
S'incontra il Paſſaggiero,
Non laſcia il ſuo ſentiero
Perche timor non hà.
Ma ſe da lungi ei mira
Fiero Leon, che freme,
E ſi ſpaventa, e teme,
In quella parte, in queſta
Tenta fuggir, poi reſta,
E moto al piè non dà.
Se &c.

SCENA VII.

Linceo, poi Nicandro con ſeguito.

Lin. ADorata Ipermeſtra, à quai rigori
Del Genitor irato
Per la ſalvezza mia ti vedo eſpoſta?
Oh' ingrato viver mio, ſe tanto coſta.
Nic. Prence Linceo.
Lin. Nicandro, e chi t'invia?
Vieni à me Meſſaggiero
Dell'empio Danao, o d'Ipermeſtra mia?

Nic.

Nic. (L'arte mi giovi :) e chiami
Ipermeſtra ancor tua ? e ſerbi ancora
Affetto per l'ingrata ? e ancor tù l'ami !
Lin. L'amerò fin che ho vita, e doppo morte,
Se conſervan li ſpirti amore, e fede,
Sempre coſtante, e forte
In eterno amerolla.
Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle ſue frodi ?
Lin. Quai frodi ? e che dirai ?
Nic. Innocente, ingannato, e ancor non ſai;
Che à Creſfonte l'amante,
E del Soglio di Creta unico Erede,
Prima, che a te, giurata avea la fede ?
Lin. E poſſibil ſarà !
Nic. Così, coſtante
Nel primo amor, con te fingendo affetto,
Dal marital ſuo letto
T'eſclude, e ſerba a quello
Intatta la ſua fè.
Lin. De miei Germani....
Nic. Finſe la ſtrage, e tù pur la vedeſti.
Lin. Ipermeſtra infedele !
Oh D.. .Nicandro oh D...! tù m'ucideſti.
Ma dimmi, or chi t'invia ?
Nic. Danao, che pur deſia
Mantener la ſua fede,
In Argo ti richiama;
E vuol, che anco a diſpetto
Del ſuo primiero affetto
Ipermeſtra t'accolga oggi Conſorte,
O ſenza Spoſo ſia Spoſa di morte.

Lin. Che io torni in Argo! a rimirar ſvenati
Tutti i Fratelli miei, ò pure infida
La Spoſa mia! Nicandro
Sì tornerò, mà di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.

Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai co-
Tornar nemico, dove (raggio
Tutti i Fratelli tuoi ſon pegno, e oſtaggio
Di pace, e d'alleanza?

Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai?

Nic. E qual certezza
Hai tù della lor morte?

Lin. Fà, che io veda
Vivi i Germani miei, ſe vuoi, ch'io creda
Danao innocente, ed Ipermeſtra infida.

Nic. Quando il furor ti guida
A danni ſuoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli, acciò che ponga
Collor periglio a' tuoi furori il freno?

Lin. Di tanti almeno, un ſolo
Ne mandi Meſſaggiero,
E crederò, che ciò, che narri è vero:

Nic. Dunque freni, e ſoſpenda
Il tuo furor l'oſtilità fin tanto
Che per me Danao i ſenſi tuoi comprenda.

Lin. Nicandro; il ſuo rigore
Soſpenderà queſto mio cuore offeſo;
Ma penſa ancor, che poi
Di doppio ſdegno acceſo
Mi vedrete frà l'armi,
Se mendaci ſaranno i detti tuoi.

Se

Se a i detti tuoi
Sospendo l'armi,
Non girne altero
Non ti fidar;
Che se m'inganni,
Per vendicarmi
Un doppio sdegno
M'accenderà.
E allor se cade
Quel Rege indegno
Delle mie spade
Al balenar;
Mio sdegno poi
Anche a gli danni
D'un mensognero
Sì volgerà.
Se &c.

SCENA VIII.

Nicandro.

Sospesi almen,
Se non del tutto estinsi
Il furor di Linceo: Danao frà tanto
Potrà porsi in difesa. Acquista lode
Quando al publico ben giova la frode.
L'inganno innocente
Che à un mal fà riparo,
Quel nome sovente
Converte in pietà.
E il Mondo, che vede,
Che l'opra è pietosa

Per dargli mercede
Sol lode gli dà.
L'inganno &c.

SCENA IX.

Prigione, dove è ritenuta Ipermeſtra.

Ipermeſtra, poi Argia con Paggio, che porta una ſottocoppa con vaſo.

Iper. SVenturata mia fede
Più infelice coſtanza, à quali pene,
A quai martìri atroci
V'eſpon l'aſprezza ria d'un empia ſorte,
Mà per un poco ancora
Non mi fate languir queſt'alma forte.
Arg. Ipermeſtra infelice!
Iper. Amica Argia.
Arg. Il barbaro tuo Padre
Del ſuo furor Miniſtra à te m'invia.
Iper. Che vuol da me, che chiede?
Arg. Vuole, che per mercede
Della vita ſalvata al tuo Conſorte
Tu in quel Nappo fatal beva la morte.
Iper. Numi, ſe giuſti ſiete,
E come permettete,
Che abbia tal premio un innocente amore!
Arg. Dove s'uſurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpa l'innocenza, e la pietade.
Vedi me, che pur ſono
Di Stenelo la figlia, a qual deſtina

In-

Indegno miniſtero: à te sì forte
Vincolo d'amiſtà mi ſtringe, e vuole,
Ch'io Miniſtra pur ſia della tua morte.

Iper. Anzi per ciò mi duole
Meno il morir, ſe Amica man mi chiuda
Le luci moribonde, e ſe compianta
Nell'ultimo ſoſpiro almen poſs'io
Il Nome proferir dell'Idol mio.

Arg. Oh Cielo! a qual Uffizio
Mi ſerbò la tirannide!

Iper. Sù via;
Col ritardare il mio crudel deſtino
Più terribil non far la morte mia:
Porgimi il rio velen.

Arg. Prendi, (te
V'accoſta il labro amante, e incontro a mor-
Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo
Narragli il caſo mio:
E ſe per ſorte, oh D...
Sull'amate pupille
Tu vedi comparir due care ſtille,
Dille per me, che volontier per eſſo
Al labro mio queſto veleno appreſſo.

Arg. Mi manca in petto il cuore!

Iper. E ſe adirato
De ſuoi Germani à vendicare il ſangue,
E l'accerbo mio fato,
Duce lo ſcorgerai d'armate ſquadre;
Dì, che à Danao perdoni;
Che ſe bene è Tiranno, egli è mio Padre.

Arg. Oh di Padre migliore
Ben degna figlia ! oh D. . .
Resister non poss'io, mi scoppia il cuo re.
Iper. Per te , caro Linceo ,
Sospirato Consorte
E per salvezza tua , bevo la morte .

SCENA X.

Danao con Guardie , e dette .

Dan. Bevi la morte sì , perfida ; altera
Non andrai del mio strazio , e del mio scherno;
Vedi l'ultima sera
Pria della morte mia , le vie d'Averno
M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi,
E allor , che varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un orrid'alma insanguinata, e mesta,
Dì pur:del Genitor da me tradito
L'ombra misera è questa .
Iper. Padre , Padre , che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che tù del viver mio tronchi gli stami ;
Giacchè morta mi brami ,
Per far , ch'io chiuda in pace i giorni miei ,
Lascia almen , che la destra
Pria di morir ti baci , e in essa adori
I Decreti del Ciel . .
Dan. Baciala , e mori .
Arg. E questo è Cuor di Padre ?)
Iper. Or più contenta

Be-

Bevo la morte mia nel cieco orrore
Di questo Carcer, mi ritiro; addio
Per sempre, amica Argia, Addio Signore.
Parto, Addio, vado a morire,
Giacchè vuoi Padre così.
L'infedel vedrai perire,
Che pietosa ti tradì.
Parto &c.

SCENA XI.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (Ne si muove a pietà, barbaro Cuore!)
Dan. Argia vanne, e le assisti.
Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa sua, or la sua pena
Ti commova à pietà; la morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'Averno.
Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio (scherno;
Pure al merto d'Argia
Non al delitto suo s'usi clemenza;
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa, alla tua cura;
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.
Arg. Tanto farò: Destin crudo, e spietato!
Figlia infelice! Genitore ingrato! (*parte.*
Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino;
Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto,
Mà il morir vendicato

Non è lieve conforto,
Anzi ſaria piacer d'un diſperato,
Se miraſſe diſtrutto
Nelle ruine ſue perire il tutto.
Torrente orgoglioſo,
Che cade dal Monte,
Se atterra; e confonde
Ed Argini, e ſponde,
Superbo, e faſtoſo
Al Mare ſen và.
E ſe le fà fronte
Altero uno ſcoglio;
Più gonfio d'orgoglio
Fremendo s'eſtolle,
E s'agita, e bolle:
Fermarſi non sà.
Torrente &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Viale di Palme, e di Cipreſſi nel Parco Reale, con Sepolchri de' Rè d'Argo, e Sepolcro nuovo d'Ipermeſtra con l'iſcrizzione.

Ipermeſtra, ed Argia.

Iper. PEr te dunque reſpiro amica Argia
Queſto avanzo di vita.
Arg E per me ſei
Tolta al Carcere, e all'ira
Del crudo Genitor.
Iper. Quel, ch'io bevei,
Non fù dunque velen?
Arg Nò; ch' io pietoſa
In ſonnifero umore
Quel mortale liquor toſto cangiai;
E acciò, che un tanto arcano
In me ſola reſtaſſe,
Anche à te lo celai.
Iper. Onde ſopita, e non eſtinta, io fui?
Arg. E allora, poiche oppreſſa
Da grave ſonno immagine di morte
Ti vidi ò Principeſſa,
D'Argo fuor delle porte
Recar ti feci in queſto Parco, e ſolo
Io la cura mi preſi

Della tua Tomba.

Iper. E ch'io respiri, e viva,
I popoli, e mio Padre, ancor non sanno?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi
Dentro la selva, e del tuo nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo esposi.

Iper. Mà il Genitor deriso,
Se poi viva mi scuopre,
Contro di te rivolgerà il suo sdegno.

Arg. Qual di vera amistà più certo segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Mà non temer: suppone
Danao te frà gli estinti.

Iper. Or che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?

Arg. Tù dall'ombre coperta
Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo
Porta sicura il piede. In Argo io torno.

Iper. Un sì felice giorno,
In cui tù amica m'involasti à morte,
Amor nel Cuor mi segna,
E fin, ch'io viva, impressa,
Resterà nel mio Cuore
La memoria immortal d'un tanto amore.

Arg. Non più...

Iper. Molto ti devo:
Tu sei l'alta cagion de miei contenti,
Se da te in un istante
E vita, e Sposo, e libertà ricevo.

Gode quest'alma mia,
Come quell'Augeletto
Fra duri lacci stretto,
Che allor, che morte attende,
Pietosa man gli rende
E vita, e libertà.
L'ali dibatte, e vola,
Cerca la sua Compagna,
E lieto si consola
Mentre che la Campagna
Di canto empiendo và.
Gode &c.

SCENA II.

Argia.

VAnne, e godi Ipermestra
Con il caro tuo ben anni felici:
Tù in faccia del tuo Sposo
Darai bando al dolor, egli alle pene,
Al pianto, ed al tormento;
Tù beata sarai, ei fortunato,
Se può dirsi contento,
E felice in amor, chi è amante amato.
Non si dà maggior contento,
Che trovare in uno amante
Alma fida, e cor costante
Stabil fede, e vero amor.
Ma se poi in quel si vede
Cuore infido, instabil fede,
E' l'amare quel tormento,
Che non ha di lui peggior.
Non &c.

SCENA III.

Linceo.

SDegno, Amor, gelosia,
Spiriti di vendetta
Cessate d'agitar quest'Alma mia
Intanto, che Delmiro
Per me chiede Ipermestra al crudo Padre;
Lungi dalle mie squadre
Io quì, lasso! m'aggiro
Per dar tra quest'orrori
Qualche breve sollievo à miei timori;
Ma de' Germani miei
Alcun non giunge. Il perfido Nicandro
M'ingannò... mà che miro!
Che leggo.... ahi che terrore!
Perche sdegnò vibrar l'armata destra
Nel petto del suo Sposo, al Padre infida
Quì estinta dal velen giace Ipermestra.
Oh Ciel! dove mi guida
Disperato furore,
Ah sì, che mi tradì la gelosia:
Ipermestra ove sei?
Mia Sposa, Anima mia;
Come prima d'averti, io ti perdei?
E voi Comete infauste
Stelle spietate, e rie,
Se le lacrime mie gradite tanto,
Perche mai permettete,
Che nel ciglio mi manchi
Per il troppo dolor l'uso del pianto?

Tù

Tù bell'ombra, se mai
T'aggiri intorno alla tua morta spoglia,
Pria perdona, ti priego,
Al mio geloso Cuore:
Memorabil trofeo
Quì cada il corpo mio. ..
(vuol buttarsi sù la spada.

SCENA IV.

Ipermestra, e Detto.

Iper. FErma Linceo *(lo trattiene.*
Che fai?
Lin. Cieli! che veggio?
Ipermestra Cor mio:
O' amore! o sorte! oh D....
E son vivo? e non dormo? e non vaneggio!
Tù vivi?..
Iper. Si mio Caro,
Vivo, e son tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fè temer quel marmo:
Ambo mendaci, ahi lasso!
Uniti a danni miei Nicandro, e l'sasso.
Iper. Così felice sorte
Di libertà, di vita, e di Consorte,
Tutta devo ad Argia.
Lin. Come?
Iper. Partiamo al Campo,
Che il tutto ti dirò!
Lin. Io ti precedo:

Tu ſiegni i paſſi miei, e giunti poi
Nelle *Reali* Tende,
Mio ben, mi narrerai le tue vicende.

Iper. Sì che ti ſeguirò.

Lin. Vieni mia bella, e penſa,
Che de' penſieri miei,
Tu ſei l'ogetto, e la mia vita ſei.

Face amoroſa
Tu bella ſei
Ch'i lumi miei
Conſola ogn'or.
Da te mia vita
Naſce il contento
Dolce alimento
Di queſto cor.
Face &c.

SCENA V.

Ipermeſtra.

Iper. OR che unita al mio Spoſo
Goder dovrei felicità, contenti,
Creſcono i miei tormenti, e'l mio dolore,
Perchè sò, che nemico è al Genitore;
Ma pur fra tante pene
Sento, che gionge in petto
Aura di ſpeme à conſolar queſt'alma,
Gli promette la calma, ed il ripoſo,
E dice, che godrò
Col caro Padre, e col diletto Spoſo.
Luſinghiera la ſperanza
Và dicendo all'alma mia,
Che felice un dì ſarà.

E le ſcuopre in lontananza,
Anche in mezzo à ſorte ria,
Quella pace, che non hà.
Luſinghiera &c.

SCENA VI.

Sala Regia con Sedie, e Trono.

Danao, e Nicandro con ſeguito.

Dan. DUnque è ſvanita ogni mia ſpeme?
Nic. Indarno
Tentai Signor col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani;
Di tanti ſuoi Germani,
Per dare à i detti miei l'intera fede,
Vederne un ſolo ei da te brama, e chiede;
Ed or per Meſſaggiero
A me ſpedito, inteſi,
Che il Prencipe Delmiro,
Ch'è di Linceo Ambaſciatore, e Duce,
Se pur tu gli prometti
Libero il varco, a te venir desìa.
Dan. Venga, che mai ſarà? Cieli! che fia?
Olà: di fede, e ſicurezza il ſegno
A' Delmiro ſi rechi; (*ad un Capitano*)
S'oda ciò, che l'indegno
Linceo richiede.
Nic. Io procurai Signore
Con la luſinga porre al di lui ſdegno
Un pronto freno, e ritardare il corſo
Alle vendette ſue, fin tanto almeno,
Che gionga in tuo ſoccorſo il Rè di Creta.

Dan.

Dan. Tardi verrà.

Nic. In tanto un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.

Dan. E qual sarà?

Nic. Di propria mano scriva
Ipermestra à Linceo.

Dan. Possibile non è: forse ora varca
L'ombra di lei le sponde di Cocito;
Ipermestra morì.

Nic. Come? tua Figlia.

Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.

Nic. Ah che facesti! hai tolta
A lei la vita, à te Signor la speme,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

Dan. Che!

Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo, era la bella,
L'adorata sua Sposa;
Quella, ch'era il suo Bene
Sospendeva.....

(si ritirano Nicandro, e le guardie.

Dan. Non più: Delmiro viene;
Lasciatemi pur solo.

SCENA VII.

Delmiro con seguito, e detto.

Del. DAnao Monarca eccelso
Linceo il mio sovrano,
Al di cui nome invitto

Rive-

Riverente s'inchina un Mondo intero,
Messaggiero di pace a te m'invia:
Più guerra ei non desìa, e solo chiede
Ipermestra la bella,
E in questo punto ei vuol....

Dan. Siedi, e favella.

Del. Vuol, che da me nel Campo
La cara Sposa sua
Senza indugio verun condotta sia:
Per lei le ingiurie oblìa; e le vendette,
Che il suo sdegno chiedea, per lei rimette.

Dan. (Ohime!) che mai dirò?

Del. Poi de Germani,
Ch' al sangue tuo s'uniro,
Ti chiede....

Dan. Intesi già, basta Delmiro:
(La lusinga mi giovi)
Dimmi, perche Linceo
Sdegna di ritornar ove lo chiama
Ipermestra, che l'ama?
Perche notturno, e solo
Dalla Reggia fuggì? perche non viene
Dell'amati Germani à i cari amplessi?
Dimmi, perche ricusa
Venir frà queste braccia,
Onde io con vero amore
Al mio seno lo stringa?

Del. (Ah traditore!)
Come, Signor, l'inviti
A veder quei Germani,
Che laceri, e insepolti
Vittima del tuo sdegno

Giacciono ancor nel proprio ſangue involti?
Dan. Il ſuo errore compiango:e dove?e quando
Sognò giamai così eſecrandi ecceſſi?
Quei, che voglion Linceo,
Sono, la Spoſa, e i ſuoi Germani iſteſſi;
Dunque perche non viene
Ove ognun lo desìa? à queſt'alma mia, a
Vuol con la ſua dimora (queſto Cuore
Ritardar il contento?
Del. (Ah traditore!
Soffrir non poſſo più:)
E dimmi in fine
Signor alte ruine preſagiſco al tuo Impero;
Il labro menſognero
Non s'accorda col Cuore,
Ne i ſenſi di pietà perciò m'aſcolta:
Se tardi un ſol momento
Rendere Ipermeſtra al ſuo Conſorte,
Con orribil ſpavento
Vedrai cader quel Soglio, ove or t'affidi.
Vedrai.... (*s'alſano*;
Dan. Un tant'orgoglio,
Tal faſto, tal baldanza, e tale errore
In te Delmiro io caſtigar ſaprei;
Ma per pena maggiore
Dell'empio tuo Monarca
Ritorna al Campo, e digli, che la Parca
Reciſe d'Ipermeſtra il crudo ſtame,
E fù di quella indegna
Carnefice il veleno;
Digli, che nel mio ſeno
Ebbero, e avran ricetto
Odio

Odio, rabbia, e furor; dilli, che uccisi
Giacciono i suoi Fratelli
Nel sangue loro orribilmente intrisi;
E che quest'alma è intenta
Dille....

Del. Sì, li dirò.

Dan. Taci, e paventa:
Dì, che con la sua morte, e col suo sangu
Appagarà il desire,
E che poi non pavento anche il morire.

Del. Sì, che ritorno, o Barbaro
A far palese al mio Sovrano, al Mondo
Di tua fiera empietà l'ultimo eccesso.
Correrò palesando
In ogni parte, in ogni arena, e lido
Dell'infido tuo Cuor la crudeltade,
Che soffrì di vedere
Estinta la sua prole,
E d'ogni tuo Congionto il busto esangue:
Sì partirò, mà in breve
Di fiero sdegno armato
Ritornarà Linceo, e allor vedrai,
Vedrai l'altera Reggia
Tra le ceneri sue restar sepolta,
Vedrai l'orride faci;
Vedrai....

Dan. Che più vedrò?

Del. Paventa, e taci.

Vedrai superb' altero
Depresso un tanto orgoglio;
Cadrà la Regia, il Soglio,
L'Impero tuo cadrà.

E in

E in pena del tuo fallo
Contro di te crudele
Ogni fedel vaſſallo
L'aura, la Terra, il Cielo
Vendetta griderà.
Vedrai &c.

SCENA VIII.

Danao, e Nicandro, che torna.

Dan. NIcandro; udiſti?
Nic. Inteſi.
Dan. Or corri all'armi, alle difeſe eſtreme
Anima le mie Squadre; unica ſpeme
De' diſperati è il non ſperar ſalute,
Che ſe le mie cadute
Scritte ha di già la ſorte,
Io voglio, voglio almeno
Ad onta del deſtin morir da forte.
Nic. Mio Rè ſcaccia il timore:
E dove gionſe mai delle noſtre armi
Sconoſciuto il valore?
Ho lena, ho ſpirto; ogni guerriero ha cuore
Di reſiſtere a fronte
Dell'avverſa poſsanza:
Men vado all'armi, e penſa
Che ſe la tua caduta (ah il Ciel nol voglia
Già prefiſſero i fati,
Allor vedrà Linceo,
Che ſe cadon gl'Eroi, cadono armati:
Intanto io parto, e alla vittoria intento
Non sò temer perigli,

Ne

Nè il nemico furor mi dà ſpavento.
Dell'inimico ſdegno
Nò che non hò timore,
Ma ſerbo in petto un cuore,
Che paventar non sà.
E mio ſarà l'impegno
Far, che il ſuperbo cada:
E queſta invitta ſpada
La gloria mi darà.
Dell' &c.

SCENA IX.

Danao ſolo.

VEnga armato il nemico,
Porti pure Linceo fiamme di guerra;
Che forſe ov'egli crede
Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.
Trofeo del mio furore
Sì che cadrà ... mà oh Numi! e qual timore
Ingombra il petto mio! e come oh Cieli!
Gelido in ogni vena
Par, che il ſangue s'aggiri;
Fra ſingulti, e ſoſpiri
Lagrimoſa, e dolente
Ombra pallida io veggo; e meſta dice:
Ipermeſtra ſon io
D'un crudo Genitor.... Figlia... infelice;
E in proferir sì doloroſi accenti
Le vien dal duolo atroce,
E da i ſpeſſi ſoſpir tronca la voce:
O' penſieri moleſti!

Da

Da me, che mai volete?
Non m'affligete più, non m'affligete.
Io veggo quì d'intorno
Di quella estinta salma
L'imagine funesta:
Oh D.... che pena è questa
Che affanno, che dolor!
Arbitri son del cuore
Lo sdegno, ed il timore;
E par, che sia quest'alma
Nell'orrido soggiorno
Del Regno dell'orror.
Io &c.

SCENA X.

Atrio.

Argia, e Nicandro.

Arg. OVe sì frettoloso
Volgi il passo, Nicandro?
Nic. A preparare, ad animar le schiere.
Arg. Sì, quì gionse Delmiro,
E per Linceo minaccia
Argo mandar fra poco
A ferro, a sangue, a fuoco,
Se a lui Danao non rende
La cara Sposa.
Nic. E già l'Egizzie squadre
Stan presso all'alte mura,
E la vittoria è già per noi sicura:
Così potessi, ò bella,

Trion-

Trionfar del tuo amore.

Arg. Ah Nicandro, Nicandro
Se il mio amor, la mia fè ti foſſe à cuore,
Non avria tanto indugio la vendetta,
A cui mi ſpinge, e affretta
L'ombra del Padre eſtinto:
Ben ſai, che d'Argo il Soglio
E' mio retaggio avito.
Svena quel moſtro indegno,
Guidami al Patrio Trono,
E allor, premio condegno
Del tuo forte valore,
Avrai con le mie nozze
L'Impero del mio Regno, e del mio cuore.

Nic. Dunque mio ben tù brami
D'un crudel tradimento eſſer mercede?
Argia lo sò; non m'ami. Ah, che ſe pari
Foſſe la fiamma tua all'ardor mio,
Non direſti così! un vero amore
Non cura Impero, ò Regni,
Altro non vuol, non chiede
Dall'amato ſuo ben, che amore, e fede.

Arg. E fede, e amor ti giuro,
Mà in mercede da te vendetta io voglio;
Queſto ſolo deſio
Per poi teco regnar ſicura in Soglio.

Del tuo bel ciglio
I vaghi ſguardi
Sono gli dardi
Di queſto cuore
Mio dolce amore
Mio caro ben.

Nel

Nel tuo vermiglio
Placìdo volto
Veggo raccolto
Raggio, che ſplende,
E che m'accende
L'alma nel ſen.
Del &c.

SCENA XI.

Nicandro ſolo.

VEzzoſa Argia, s'io t'amo
Lo ſanno il Cielo, i Numi;
Tù lo ſai, lo sà amore,
Che avendo in queſto ſeno
La prima fiamma eſtinta
Per te mio bene raddoppiò l'ardore:
Mà il mio onor, la mia fede
Oltraggiar non poſs'io;
Nè traditor giamai
Nicandro tù vedrai; Idolo mio
In ogni arduo confilitto
Il ſangue ſpargerei per vendicarti;
T'amo più di me ſteſſo,
Mà più dell'onor mio non poſſo amarti.
Da un grave delitto
Lo Scettro non voglio:
Regnar ſovra il Soglio
Non bramo così.
Se il proprio valore
Non guidami al Trono;
Ricuſo quel dono,

Che

Che Amore
M' offrì.
Da un &c.

SCENA XII.

Suborghi della Città rovinati; con Aquedotti demoliti.

Delmiro con Soldati, che atterrano detti Edificii, e poi Linceo.

Del. DEmolite, atterrate
Valorosi guerrieri ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui nemen possa l'istoria
Scriver: Argo qui fù; tutto s'estingua,
E col ferro, e col fuoco.
Oh D... con quali accenti
Con qual cuor, con qual lingua
Sventurato Delmiro
Così funesti eventi
Al misero Linceo narrar potrai!
Eccolo appunto. E come lieto in viso!
Lin. Dimmi Delmiro: del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?
Del. Non differir più tardi
Signor le tue vendette, atterra, ed ardi
Quell'infame Città,
Nè à sesso, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, arma la destra,
Ven-

Vendica il tuo gran ſangue, ed Ipermeſtra.
Lin. Qual riſpoſta ti diede?
Del. Alle corteſi
Tue propoſte, l'ingrato
Pria di pallor ſi tinſe, e con luſinghe
Di tè mi ricercò; mà acceſo poi
D'invincibile ſdegno
Soggiunſe, e furon queſti i detti ſuoi:
Torna à Linceo, e digli
Che ſvenati morìro i ſuoi Germani,
E ſe deſio lo ſprona
A ricercar l'amata ſua Conſorte,
Là nel Regno di morte
Trà gl'eſtinti la cerchi.
Lin. E frà gl'eſtinti
Io ricercai, io ritrovai la bella:
Vedila, à noi ſen viene.
Del. E quella?
Lin. Quella.
Del. O Ciel'! e come ignoto
E' il viver d'Ipermeſtra al Genitore?
Lin. De ſuoi caſi il tenore
Delmiro, in altro tempo tù ſaprai;
Siegui la ſtrage intanto....

SCENA XIII.

Ipermeſtra, e Detti.

Iper. AH ceſſi omai
Spoſo, mio caro Spoſo,
Da così fiera oſtilità il tuo ſdegno;
Al tuo furor ritegno,

Deh' ponga il noſtro amor, sì: eſtingui,
Eſtingui al pianto mio (oh D...
Del giuſto ſdegno tuo l'orrida face,
E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.

Lin. De' miei Germani eſtinti
Grida vendetta il ſangue, e più la chiede
La crudeltà del Padre tuo, che morta
Già ti voleva.

Iper. E tanto ti traſporta
Di vendetta il deſío,
Che già poſto in oblio
Quanto io feci per te, tù vuoi dell'empio
Più toſto, che di me, ſeguir l'eſempio?

Del. (Par', che ſi plachi!)

Lin. Molto degg'io ò cara
A tua illuſtre pietà, ma molto ancora
Deggio all'onor sì gravemente offeſo;
L'una, e l'altro ſi ſalvi. Odi Delmiro.
Ceſſi la ſtrage, e ſe nel fier conflitto
Dell'aſſalto guerrier, rivolge l'armi
Danao contro di noi, ſe riman vinto,
In grazia d'Ipermeſtra ſi riſparmi
Il di lui ſangue, e reſti
Prigioniero ben sì, ma non eſtinto.

Del. Quanto imponi farò.

Parte con parte delle Guardie.

SCENA XIV.

Linceo, ed Ipermeſtra.

Lin. CHe poſſo, ò cara,
Far di più per tuo amore?

Iper. Le gratie al tuo bel core

Io rendo, ò caro Spoſo.

Lin. Mà perchè del tuo ciglio
Offuſchi il bel ſereno?

Iper. Io temo, oh D...
Al crudel Padre mio
Preſaggiti dal Ciel gl'infauſti eventi.

Lin. Non temere, intendeſti
Gl'ordini di Linceo; di che paventi?

Iper. Caro Spoſo, Idolo amato
Per pietà del mio dolore
Fà che viva il Genitor.

Lin. Caro ben, Nume adorato
Non temer, che queſto cuore
Prende Legge dal tuo amor.
Laſcia il duolo

Iper. E come? oh D....

Lin. Godi pur

Iper. Ah non poſs'io

Lin. E perchè?

Iper. Tormenta ogn'ora l'alma mia fred-
E chi sà? (do timor

Lin. Paventi ancora?
Laſcia il dubio, ed il timor.

Fine del Atto Secondo.

A T-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

OVE son . . . dove fuggo, e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perchè non mi accoglie
Nel suo centro l'Abbisso, e non m'invola
Al Mondo, ed à me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Ipermestra vegg'Io
Armati di Ceraste à un tempo istesso
Scagliarsi contro Mè, Larve, e Fantasmi
Turbano i miei riposi, assenzio, e fiele
Condiscon le mie mense,
Di strida, e di querele
L'orribbil suon' de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'udito.
Nò, che non hà Cocito
Della pena ch'Io sento
Duolo più atroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Nicandro, e Detto.

Nic. SIgnor, che fai? già demolisce, atterra
Il Nemico furor....
Dan. Nicandro s'ami,
S'ami il tuo Rè, disserra
All'alma mia del Carcere le porte,
Morte ti chieggio, Morte.
Nic. Ove ti guida
Disperato furore?
Dan. Oh D...! non senti
Come vendetta grida
L'estinta figlia, e seco l'Innocenti
Miei Nipoti svenati alzan le strida?
Ah' se morte mi viene
Da mano amica, fia
Men grave, e men penosa all'alma mia.
Nic. Mio Rè non darti in preda
Ad un' vile timore,
Se temi della vita; i disperati (cora.
Han più di un' cor, più di due braccia an-
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio;
Allor ch' hà men di speme
Acquista più d'ardire un' cor, che è saggio.
Dan. Prence amico: oh qual viene
Dalle tue voci in mè dolce conforto?

Tut-

Tutto lieto Io già ſento
Creſcermi il cor nel petto: ogni tuo accento
Ebbe valor di richiamarmi in ſeno
La vita già ſmarrita;
Tù ancor deh! tu m'addita
Le ſtrade, ond'Io poſſa al nemico ſdegno
Sottrar mè ſteſſo, e la mia Reggia, e'l Regno.

Nic. A Noi tentar conviene
L'ultima ſorte, e dall'afflitte mura
Allontanar del fier nemico il Campo;
Allor, che à ſplender viene
Eſpero, e il Ciel s'oſcura
D'Argo ſortiam'; di Cintia il chiaro lampo
Scorta ci faccia alle nemiche tende;
Quando meno ci attende
L'Eſercito nemico, allor s'aſſaglia.

Dan. Sì, della noſtra ſorte
Una notte decida, e una battaglia.

Palma, che vigoroſa
Alza le frondi al Cielo,
Più che il ſuo verde ſtelo
S'abbaſſa, e ſi deprime
Più altera, e più faſtoſa
Manda le cime al Ciel.

Così queſt'alma ardita
Riſorgere pur ſpera
Or che virtù guerriera
A' machinar l'invita
I danni di un' crudel.

Palma &c.

SCENA III.

Nicandro, ed Argia.

Arg. NEl comune periglio
Nicandro il tuo valore
Il tuo zelo, il tuo amore
Quale opportuno, e provido consiglio
Ti detta mai?
Nic. Se tù vago mio bene
Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
Io vorrei frà catene
Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
O vittima svenata al tuo gran' Padre;
Arg. Tante finezze al cuore
Ti suggerisce Amor?
Nic Deh' credi, ò bella,
Che quest'anima mia fida t'adora.
Arg. Degno di miglior sorte
E' dunque un' tanto amor. Vanne, e da forte
Combatti, e spera; il Cielo
Assisterà propizio
Al tuo amore, al tuo zelo.
Vanne, ma nel cimento
Ti sovvenga, che porti entro del petto,
Un' cor, che non è tuo. Più della gloria
Del nostro amor, ti sproni il bel desio,
E nel periglio tuo temi del mio.
Nic. Nò che temer non posso; è così accesa
Dall'ardente tuo ciglio, ò bella Argia,
L'amante anima mia,
Che gia per tua difesa

Lie-

Lieta sen' corre, e stimerà gran sorte
Sparger il sangue, e gir incontro à morte.
Se per voi pupille care
Vò à pugnare
Contro un' perfido Tiranno,
Sarà lieto ogn'aspro affanno,
Sarà dolce il morir mio.
Bella sorte!
Poter dir fastoso: Io moro
Per colei, che tanto adoro
Per colei, che sol desio.
Se &c.

SCENA IV.

Argia.

O Ciel! Nicandro parte,
E dell'anima mia
Seco si porta ancor la miglior parte.
Chè fai? che pensi Argia?
Corre un egual periglio,
Col viver di Nicandro, il viver mio,
Resto! ò lo seguo? ò D... ! Numi consiglio.
Se la Compagna
Vede in periglio
Mesta si lagna
La Tortorella
Cerca consiglio,
Che far non sà.
Poi corre, e vola
Accanto à quella,
E si consola,

 Se

Se in ugual ſorte
O' lacci ò morte,
Soffrendo và.

SCENA V.

Campo di Linceo con Padiglione Reale.

Linceo, e Ipermeſtra con Guardie.

Lin. FUor della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Spoſo
Adorata Ipermeſtra, ove t'aggiri!
Iper. A' dar, caro Linceo,
Qualche sfogo ſegreto a' miei ſoſpiri.
Lin. Che t'affl ige mio bene?
Iper. Ognor preſenti
Fanſi al penſiero, oh D...
I preſagiti eventi al Padre mio.
Lin. Se il colpo, che paventi,
E' preſcritto dal Cielo alla mia deſtra,
Non temere Ipermeſtra;
Sù la mia fè ti giuro,
Che i preſaggi ſiniſtri
Schivar ben Io ſaprò.
Iper. Spoſo, non baſta;
Braccia ſono del Prence anco i Miniſtri.
Lin. Sai pur gl'ordini miei
Dati à Delmiro; ed ora à voi mie Squadre
All'Eſſercito intiero
Sia legge univerſale
La figlia riſpettar nel di Lei Padre.
Danao, io bramo vinto

Il

Il voglio prigionier, mà non estinto.

Iper. E pur pavento ancor.

Lin. Spera, che il Cielo
Fatto pietoso a' tuoi sospiri, e al pianto
Frangerà del tuo Padre il genio altero.
E s'egli prigioniero
Conoscerà il suo fallo, ed al mio piede
Chieder vorrà mercede
Forse chi sà trionferà l'affetto,
E forse invendicato
Teco mi porterò.

Iper. Sposo adorato.

Allor che pugnerai
Con l'inimiche Squadre,
Pensa, che mi giurasti
Dar vita al Genitor;
Ricordati il mio amor,
E quanto oprai per Tè.
In vita Io ti serbai
Tù non dar morte al Padre
Al caro Padre, oh D...?
Giurasti.... Idolo mio
Non mi mancar di fè.
Allor &c.

SCENA VI.

Delmiro, e Linceo con Soldati.

Del. Signor, soccorso, aita:
Improvisa sortita
Fece dalla Città Nicandro armato
Le Trincere assalì; disordinato,

 E ri-

E ripien di ſpavento
Erra ſmarrito il Campo, e te richiede.
Vieni Signor, frena l'inſano ardire
Al temerario aſſalitor.
Lin. E tanto
Ardiſce Danao ancor? così il mio ſdegno
Penſa placar per aver vita, e Regno?
Lungi, lungi dal ſeno
Vilipeſa pietà, voi ſoli accoglio
Spirti di nobil ira,
Sol morti, e ſtragi, e ſol vendetta io voglio.
Delmiro al Campo vanne
Anima le mie Squadre;
E voi temute Schiere
Meco venite, e armate
Del Nemico à diſpetto
Di ferro il braccio, e di valore il petto.
Il cor, che ſdegnato
Nel petto mi freme,
Perigli non teme
Spavento non hà.
Si vada al cimento,
Che ſdegno, e valore
Al braccio, ed al core
La forza mi dà.
Il cor &c.

SCENA VII.

Ipermeſtra, e Delmiro.

Iper. DElmiro, ov'è lo Spoſo?
Del. A' rintuzzar del Padre tuo l'orgoglio
Ei

Ei corre frettoloſo.

Iper. Come?

Del. Nicandro armato
Con improviſo aſſalto
Diſordinò, aſſalì l'Egizzie Squadre.
Non vuole invendicato
Laſciar Linceo un' sì ſuperbo ardire,
Onde al cimento andò.

Iper. Miſero Padre!

Del. Regina al Campo Io volo,
E tù frenando il duolo
Della tua generoſa anima altera
Omai richiama i franchi ſenſi, e ſpera.
parte

SCENA VIII.

Ipermeſtra.

Miſeri affetti miei,
Và à ſedere nel Padiglione.
In quale anguſtia ſiete! in qual penoſa
Pugna v' han' poſto al fin natura, e amore
Tenerezza di Figlia, e fè di Spoſa!
O' Padre, ò Spoſo! oh D... ¡
Voi combattete, e il Campo
Della voſtra battaglia è il petto mio.
Chi di voi vincerà trarrà in trionfo
Queſto miſero core:
Spoſo ove ſei?.. non m'odi... *s'alza*
Padre: ma oh Ciel! frà l'armi
L'uno e l'altro s'aggira.
Che riſolvo?... che tento?..
Ah' che per più tormento

Non hò chi mi consiglia,
E peno, e come Sposa, e come Figlia.

SCENA IX.

Argia, e Detta.

Arg. IPermestra pietà.
Iper. Amata Argia, come nel Campo?
Arg. Oh' D...!
Dall'amor, dal timore
Trasportato il cor mio
Sola, e senza consiglio
Di Nicandro il periglio à tè mi guida.
Iper. Se giovar ti poss'Io, in me confida.
Arg. Porta, come tù sai,
Nicandro nel suo petto il cor d'Argia;
Prega, esorta il tuo Sposo
A' rispettare in lui la vita mia.
Iper. Tardi giungesti, ò cara, Io già pel Padre
Sparsi suppliche, e pianto,
Ed all'Egizzie Squadre
Vietò Linceo sparger quel sangue; e tanto
Ottenuto per Tè forse averei,
Se tu giungevi, pria ch'ei gisse all'armi.
Si odono Trombe di dentro.
Mà qual di lieta Tromba
O do il fragor? non voglia il Ciel, che questa
Vittoria sia per noi troppo funesta.

SCE-

SCENA X.

Linceo con Spada nuda, e Soldati, e Dette.

Lin. HO' vinto, Sposa, hò vinto.
Iper. Ferma Linceo: quel ſangue,
Di cui il tuo ferro è tinto,
E' ſangue Regio?
Lin. Sì, vinto rimaſe
Per queſta man....
Iper. Non più; miſera oh D...!
Così del Padre mio...
Lin. Non è di Danao nò, queſto, che miri;
E' ſangue di Nicandro.
Arg. Ohime che ſenti
Sventurato mio core? e vivi, e ſpiri?
Lin. Argia, tù quì conſenti,
Che à tua pietade io renda...
Arg. Indietro ingrato:
Aſcondi agl'occhi miei quel crudo acciaro
Molle ancora d'un' ſangue à me sì caro.
Lin. Tergi il tuo pianto Argia,
Che ſe bene accettai per mia difeſa
La terribil conteſa
Offerta da Nicandro, allor che aſperſo
Del ſuo ſangue lo vidi
Lo volli prigioniero, e non eſtinto.
Iper. Io ne godo.
Arg. Reſpiro.
Iper. Ma del Padre che avvenne?
Lin. Cinto d'aſpre catene
Trà le mie Egizzie Squadre

Or

Or giungerà quel tuo Tiranno, e l'Padre.
Iper. Oh' Cieli! e con qual volto
Il caro Genitor?
Lin. Col volto istesso
Onde ei potè già con asciutte ciglia
A' crudel morte condannar la Figlia.
Arg. Ecco che giunge.
Iper. Oh' come irato viene!
Già mi si gela il sangue entro le vene.

SCENA XI.

Danao in Catene con Soldati, che lo conducono, e Detti.

Dan. Godi Barbaro, godi,
Ecco frà duri nodi
Il tuo crudele antico
Implacabil nemico.
Iper. Ah' Padre!
Dan. Oh' Ciel che miro?
Vive Ipermestra ancor?
Iper. Vive Ipermestra sì; ma se pietosa
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Sposo,
Quello, che nel mio core
Già non fece il velen, farà il dolore.
Arg. (Ahime chi mi consola?)
Lin. Ove, ò crudel, rivolgi
Le spaventate luci? ad Ipermestra,
Ed à me le rivolgi; a lei, che estinta
Nel'a Tomba pensavi, à mè, cui sempre
Con mensognera, e finta

Pie-

Pietà tradisti.
Dan. Ed hor, benche abbattuto,
E da catene oppresso
Nella sciagura mia, son pur l'istesso.
Lin. E tanta ancora fellonia si serba
Di tue ruine ad onta
In cotesta oltraggiosa alma superba?
Perfido con tai voci
S'accusa il fallo, ed il perdon' s'impetra?
Dan. Qual fallo, che perdono? altro delitto
Non trovo in mè, che l'essere Genitore
Di sì perfida Figlia.
Ecco pure, ecco ingrata
Ch'ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta
Cader vedesti, e con sereno ciglio
Vedrai spietata in quest'istesso giorno
Fumar del sangue mio l'arene intorno.
Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro e di spavento!
Arg. Spera chì sà.
Lin. Non irritar crudele
Maggiormente il mio sdegno, onde dal seno,
S'estingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi resta,
E può le tue ritorte
Romper, se pur lo vuoi,
E tè salvar da disonore e morte.
Dan. Nò, non havrete infidi
Il Barbaro contento
Di veder prolungato il mio tormento,
Traendo in questi lidi
Cò i ceppi al piede i giorni tristi, e neri;
Vili-

Vilipeſo, ſchernito
Senza onor, ſenza Soglio,
Non curo la pietà, la morte Io voglio.

Lin. Perfido, e morte avrai;
Ma pria per maggior pena
Cinto d'aſpra catena
Il Carro ſeguirai del mio trionfo.
Poi dato preda al tuo rimorſo iſteſſo
Frà crudi ſtratii orrendi
Colmo di rabbia il fatal colpo attendi.

Dan. Uſa della tua ſorte. Il mio deſtino
Ti dà queſto poter; ma ancor ch'eſangue
Verrò in ombra à turbar i tuoi ripoſi.

Arg. Non più, Danao, non più.

Iper. Laſcia lo ſdegno.

Dan. Il non mirarvi eſtinti è mio gran' duolo.

Lin. Scopo dell'ira mia cadrai tù ſolo.

Lin. à Dan. Sì morrai alma crudele.

Dan. Non pavento, il colpo affretta

Iper. à Lin. Ah ſoſpendi la vendetta

Arg. à Dan. Cedi; e meglio ti conſiglia.

Dan. ad Arg. Taci

Iper. à Dan. Padre ...

Dan. ad Iper. Indegna Figlia

Iper. à Lin. Caro Spoſo *ad Arg.* Amica

Lin.)
Arg.) *a 2* Oh D...!

Iper. Chi ſoccore il Padre mio,
Chi di me ſente pietà.

Iper. à Lin. La promeſſa ò Spoſo è queſta
Di ſalvarmi il Genitore?

Arg. à Lin. Deh ti muova il ſuo dolore

Lin.

Lin. E' un' Tiranno, e vuò che mora
Dan. Sol m'affligge la dimora
Iper. à Lin. Core ingrato !
Arg. à Lin. Alma di ſcoglio !
Lin. Vuò punir un tanto orgoglio
Vuò che pera l'empietà .
Dan. Per me orror morte non hà .
Sì morrai &c.

SCENA XII.

Delmiro con ſeguito d'Arcieri.

VInceſte al fin vinceſte
Forti Campioni, e valoroſi Arcieri
Fia tempo omai, che di ſuperbi allori
Voi vi fregiate il crine.
D'Argo l'alte ruine
La ſtrage de' Nemici
L'ottenuta vittoria,
Al nome voſtro eternerà la gloria.
Venite or dunque, ò Prodi,
A mieter quelle palme,
Che nella Reggia d'Argo
Con i voſtri ſudori v'irrigaſte,
Al trionfo v'invito,
Or che fiaccato è l'inimico orgoglio,
E aſcender deve il noſtro Rè nel Soglio.
Và più lieto al caro Lido
Quel Nocchier, che in Mare infido
Fù vicino a naufragar.
Chi s'acquiſta con ſudori
Verdi Palme, e regii allori
Và più lieto a trionfar.
Và &c. SCE-

SCENA ULTIMA.

Atrio Regio,dal quale si vedono in lontananza da una parte le mura della Città diroccate, e dall'altra il Campo di Linceo.

Carro magnifico per il Trionfo di Linceo condotto da Mori, quale vien preceduto da numeroso stuolo di Soldati ornato da Trofei di Guerra con seguito di Soldati di Danao prigionieri.

Linceo sù detto Carro, Danao, e Nicandro in catene à piè del medemo, Ipermestra Argia, poi Delmiro.

Lin. COronate il mio crine d'allori
Fortissime schiere, ch'Io son vincitor.
,, Per Trofeo de' vostri sudori
,, Le palme portate,la gloria,e l'onor.
Or ch'è paga la Gloria, e trionfante
Argo mi vide: è tempo,
Che degl'oltraggi miei
Giusto vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'augusta Reggia
Tragganfi i prigionieri alla lor pena.
Dan. Che più, che più si tarda: omai si adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del fato. A che ti pende al fianco
L'inutil ferro; venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.
Lin. Or or sarai contento.

Delmiro, olà, fà ch'eseguito sia

Linceo si slontani da Danao.

Il mio comando, e la sentenza mia.

Iper. Ah nò. Sposo sospendi
Il decreto fatal. Questa mercede
All'amor, mio tu rendi;
All'amor mio che ti salvò da morte?
Ascolta ingrato, ascolta
Le mie preghiere. Ah piega
Prega verso di me, verso del Padre
Le pietose pupille.
E' Ipermestra, che prega,
E' la tua Sposa, è una dolente Figlia,
Che sparsa i rai di lagrimoso umore
Rimiri alle tue piante
Implorar il perdono al Genitore;
Che se pietà non senti,
E tanta ancor fierezza in petto annidi
Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi.

Arg. Ben ha di selce il core,
Se a tai detti resiste.

Lin. Non più Sposa non più;
Tergi i lumi, e m'ascolta
Ancor questa sol volta.
Se pentito à me avanti,
Ed umile sen viene
L'altiero Genitore; Io gli perdono:
Ma se ricusa il dono
Che mia clemenza gl'offre; abbia la morte.

Nic.)
Del.) a 2 Oh gran pietade!

Iper. Oh gran contento!

Arg.

Arg. Oh ſorte! (di.....
Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi pie-
Dan. Da me che vuoi? che chiedi?
D'infauſto Genitor, più infauſta Figlia?
Se allor che vita, e Regno
Tu poteſti ſalvarmi, e l'uno, e l'altra
Donar voleſti al mio Nemico indegno.
Iper. Sì: del mio fallo inſano
Vengo a chieder la pena
Dalla paterna mano.
Queſta infelice ſvena,
Che ingrata ti tradì: dentro il mio ſangue
Eſtingui il tuo furor. Serbati in vita
Giacch'ora il viver tuo da te dipende.
Dan. E' in poter di quell'empio.
Iper. Egli conſente,
Che tu viva, purche vogli pentito
Inchinarti al ſuo piede.
Dan. E queſti ſono
Veri affetti di Figlia? e cuore avreſti
Di vedermi avvilito
Fatto del volgo vil favola, e gioco?
Come viver potrei
Privo del regio onor miſero ſervo?
Arg. Forſi del Regno d'Argo ora favelli?
E' mio Regno tu 'l ſai; ma perche ad eſſo
L'amicizia prevale,
Per amor di tua Figlia a te conceſſo
In avvenir io voglio
L'uſurpato fin'ora inclito Soglio
De Regnatori Argivi.
Vanne, e regna Signor, regna, ma vivi.

Dan.

Dan. (Mio cor che fiero aſſalto!)
Iper. Irreſoluto ancor penſi...
Dan. E il perdono
M'offre Linceo?...
Iper. Sì il caro Spoſo: quello
Che tu oltraggiaſti, e che volevi eſtinto.
Danao reſta ſoſpeſo.
Dan. Argia... Linceo... Ipermeſtra.. ave-
Avete vinto sì. Alla mia mente (te vinto.
Si tolſe di repente il nero velo,
Che il chiaro lume di ragion copria.
Scorgo il mio error. Dov'è, dov'è Linceo?
Linceo, che offeſi?.. e dove
Folle men vò? Come!.. con qual ſembiante
A lui corro d'avante!... Ah che il timore
Toglie il moto al mio piè, la forza al core.
Iper. Che temi, ò Genitor?
Dan. Prence rimira
in atto di inginocchiarſi.
Proſtrato alle tue piante
Con umano ſembiante
Il più barbaro moſtro,
Che chiudeſſero mai gl'antri d'Averno.
Conoſco sì, che reo
Di mille, e mille pene,
Merito da Linceo
La più ſpietata morte, e pur non temo
Il perdono impetrar, che ben lo ſpera
Da un'eſtrema pietà delitto eſtremo.
Lin. Se a te più della vita
Era gradito il Trono: Ecco d'Apollo
Avverate le voci. Ora che ſceſo

Già

Già sei dal Trono istesso;
Gl'altri delitti tuoi
Solo punir vogl'io con questo amplesso.
Nic. Generoso Linceo; se con inganno
Tentai di ricondurti
In poter del mio Rè, se finsi teco
Tua Sposa infida, or supplice, ed umile
Chieggio da te Signore
O Supplizio, o perdono al grave errore.
Lin. Sorgi Nicandro. Tua virtù m'è nota;
E m'è nota la legge
D'ubbidire fedele a chi ne regge;
E poiche sò, che per la bella Argia
Gentil fiamma t'accende, ora consegno
A te questa in Consorte,
E a lei, cui pur si deve
Siasi mercede, o sia giustizia, o dono,
Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.
Iper. O pietà senza pari!
Arg. O magnanimo core!
Nic. O virtù vera!
Del. Nobil trofeo di chi a se stesso impera.
Lin. Si sciolgan le catene,
Ed ogni prigionier libero vada.
Splenda di nuovo intanto
Più che mai chiara d'Imeneo la face;
Bandito il pianto, ed il comun cordoglio.
E tu cara nel sen di bella pace
Vien' d'Egitto a regnar meco sù'l Soglio.

Coro Doppo i nembi, e le procelle
Ride il Cielo più seren.

Co-

Così doppo un fier tormento
Piu contento
Ogni cor gioisce in sen.
Doppo &c.

FINE.

Nell'Atto Secondo Scena IV. in vece dell'ultimo Recitativo, ed aria di Linceo ſi dirà il ſeguente.

Lin. Vieni mia bella, e penſa,
Che il ſol degl'occhi miei,
Che la mia ſpeme, e la mia vita ſei.
Ricordati mio bene,
Che ſpiro ſol per te,
Che tu ſei cara à me,
Che vivi col mio cor.
Per te più affanni, e pene
Queſt'alma mia non hà
Più ſoſpirar non sà
Non ſente più dolor.
Ricordati &c.